

## IL II° CONGRESSO NAZIONALE DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Dal 5 all'8 settembre IX Udine ospitava — con la signorilità propria di quella gente friulana, tanto rusticamente rude quanto aristocraticamente generosa, per la sana spontaneità comune a tutte le genti rurali — il II° Congresso nazionale delle Tradizioni popolari, nuova definizione del *folklorismo*, la parola coniata nel 1846 dall'inglese W. J. Thomas per significare «studio del popolo nelle sue caratteristiche»: parola sino ad ora di uso comune ma che può ormai essere abolita completamente. E' stato questo Congresso il secondo convegno di gente geniale ma in un suo particolare modo, erudita ma semplice semplice; di amatori e ricercatori, specialisti nella specialissima attività di non far assecchire quel ramo multiforme offerto alla scienza tutta dalle peculiarità secolari del popolo nella fatica, nei rapporti, nei riposi: il linguaggio, i proverbi e le leggende, le superstizioni e le credenze, le consuetudini, gli usi e i costumi. Convegni questi più che mai utili ed opportuni, in quanto ammonitori ed animatori in un campo che andava sempre più ammalandosi di sterilità, costituendo una sciagura per un paese come il nostro, come questa Italia che pulsa e si sviluppa e si afferma nel mondo soltanto per lo zampillare da vive fonti, che vogliono essere conosciute e curate, delle pure sempre fresche linfe di molteplicità, di genialità della stirpe. E sciagura non solo per noi ma per tutta la coltura europea, per tutta la storia della tradizione mediterranea, per tutta la storia della tradizione delle genti oggi ancora detenenti il primato spirituale nel mondo, se per l'assenza dell'Italia in un campo di ricerche, di resurrezioni, di controlli etnici e linguistici, quindi di ricostruzioni storiche e di precisazioni giuridiche lungo le linee geografiche, tanta ricchezza di conoscenze, quanta nell'Italia sola costituisce parità con molte altre assommate, sarebbe andata perduta, mutilando in modo esiziale la verità complessiva.

Un certo assenteismo nostro aveva già indotto non pochi studiosi stranieri a sostituirci nelle ricerche in casa nostra: pure l'Italia era la patria dell'Ascoli, maestro dei maestri, ai cui lumi irradiati dalle vette della filologia sono connessi gli studi delle ricerche in profondità e in latitudine negli strati popolari; dell'Ascoli, che irredento profugo in Patria aveva esercitato apostolato del più realistico irredentismo facendo opera rigidamente scientifica. Qualche insigne solitario, reggendosi sulle proprie forze, resisteva contro il generale abbandono, lasciando documenti di grande valore. Ma come avrebbe

potuto un'attività di tanta importanza non assurgere agli onori di una disciplina? Naturalmente, non si tratta soltanto di combinare questi convegni di dotti e qualche serie di pubblicazioni, rivista mensile o trimestrale compresa; si tratta ben più invece di appassionare il popolo a se stesso, alla conoscenza di se stesso, al ricordo ed al rispetto delle proprie ricchezze spirituali, alla conservazione di quanto deve sentire e custodire più caramente suo: dalla ninna-nanna al canto funebre, dal rito alla festività, dall'abitazione al vestire; per averlo collaboratore spontaneo, non diffidente e ritroso, in un'opera, in un'affettuosa opera, di precisazione dell'italianità vera, nel tempo e nello spazio.

Da qualche anno, finalmente, in Italia si assiste ad un risveglio nell'amore delle tradizioni popolari: vanno formandosi i centri d'incitamento e di organizzazione, i centri di studio. Si sta uscendo dalla disgregazione e dall'errore per dar vita, anche da noi, allo studio razionale, metodico, realistico, allo studio cioè più modernamente scientifico di quanto più anticamente e perciò più intimamente ci appartiene e ci deve appartenere. Da qualche anno si susseguono, infatti, adunate di costumi; si riaccendono, si riesumano canti e danze, cerimonie e sagre, mentre gli studiosi assistono ed annotano, vagliano e giudicano, catalogano e conservano!

Questo Congresso di Udine ebbe, forse più che mai altro, un segno di affratellamento casalingo, rusticano quasi, per la profonda affettuosità ch'era nell'intimo della materia trattata. Fra i duecento e più convenuti, dei quali ben settanta come relatori, era il fior fiore della nostra dottrina universitaria: vi erano uomini illustri in politica, nella scienza e nell'arte, appassionati e severi ricercatori dei più astrusi misteri delle anime; ma tutti parvero raccogliersi in una comunione ingenua e fervorosa per celebrare l'umile, sfuggente più che ignorata, vicissitudine millenaria delle nostre plebi. Tutti scesero agli ultimi livelli del sapere, si fecero meschini coi meschini, vollero sinanco ritornar bimbi per rievocare e discutere le cantilene delle nonne alle culle dei nipotini, si cambiarono in valligiani, in alpigiani e persino in vagabondi, nei «furbi» tanto cari al simpatico Pellis, per ricercare e trattare le parole della strada e dell'osteria, le caratteristiche delle povere case di fondovalle o delle vette, le paure per le streghe e le invocazioni alle madonne, gli ultimi riti magici ancora accovacciati nelle sperdute regioni della superstizione indistruttibile, l'insanabile spasimo d'amore che da tutta questa nostra gente italica trabocca nel canto ch'esalta il soffrire e morire non meno della massima gioia del vivere. Pari alla fanciulla friulana, che nella notte su di lei piombante non sa più se il suo amato (*perchè tradurre la fresca voce (il mio ben) in fidanzato, l'agnostica parola cittadina che tanto puzza di convenzionalismo e tante brutture mal nasconde?*) sia vivo o morto, ma sa di volerlo per infinito amore rapire anche alla morte, così la nostra stirpe nella disperata volontà

di vita, per queste affannose ricerche, vince la morte e passa immortael nei millenni.

La dottrina italiana, pur così superba d'ogni cruciale prova e di ogni ardua conquista per il progresso dell'umanità, si pose tutta al servizio del popolo, del grande popolo innumero e anonimo, perchè comprese che solo coll'impadronirsi dell'anima sua, col rendergli ragione d'ogni sua sensibilità, col dargli una personalità nello spazio e nel tempo, col consacrarlo fattore primo, forgiatore delle linee fondamentali del volto d'Italia, la Nazione poteva davvero essere sicura di sè, padrona d'ogni suo pensiero, dominatrice d'ogni proprio impulso. S'è raccolta a Congresso per confortare quasi con una rievocazione di costumanze indelebili la volontà infaticabile — fatica senza fatica — dei convenuti a perseguire il mirabile e seducente studio, ricerca e analisi, delle tradizioni, che indaga lo spirito del popolo fino alle sue ultime emozioni attraverso i tempi e ne trae la ragione della sua vitalità eterna. Ogni regione della penisola parve voler portare la propria personalità per rivaleggiare con le sorelle nella dimostrazione di una originalità del proprio vivere secolare, eppure mai il volto inconfondibile della Nazione apparve radioso così e così imponente a dominare tutta la stirpe. Mai come in questo Congresso si è dimostrato come, quando un Regime sa veramente risvegliare lo spirito nazionale e farlo consapevole di ogni sua intimità, il regionalismo, un tempo così temuto, concorre quanto mai a formare e confermare l'unità della stirpe italica, quell'unità che conta la storia per millenni. Lo studio delle tradizioni popolari, distribuito nelle diversità regionali, risponde a una delle più immediate esigenze dello spirito: la conoscenza del proprio Paese è un bisogno generalmente sentito e un godimento assieme: *turpe est — c'insegnò Plinio — in patria vivere et patriam non cognoscere.*

Per l'Italia in particolare è specifica l'esistenza tra regione e nazione di un flusso e riflusso di opere e sentimenti, sempre freschi e sempre fecondi: le tradizioni italiane hanno resistito ad ogni dominazione straniera e, oggi, ci fanno riconoscere tutti, dalle Alpi all'Etna, germogli di uno stesso grande e rigoglioso tronco. Tale affinità viva e sentita, anche se non consapevole in tutti i tempi e in tutti gli ordini sociali, ha fatto sì che spiritualmente la stirpe è stata nei secoli una, anche se divisa e dominata dallo straniero: questa realtà è la parte più significativa e commovente di tutta la complessità di avvenimenti della nostra storia.

Ogni regione parve convenuta per la celebrazione dei suoi particolarismi, ognuna parve ripetere nel suo dialetto la risposta della bella resiana (...*Lui V'è furlan - Ance io soi su de là... - ...il mio ben al è soldat - 'V'è de Rèsie, al è un alpin*), e pure mai fu in tutti un sentimento d'italianità così intensamente sofferto più che sentito. Quando Tullia Franzi, la gentile e forte bergamasca che visse le ore d'ira e di sangue di Fiume non ancora redenta, portò la ferma vo-

lontà di Sebenico e Spalato d'essere considerate presenti al Congresso — quando da Livorno il gruppo corso, a chiusura dei lavori, inviò il suo commosso ringraziamento per esser stata l'isola perduta annoverata fra le regioni italiane convenute ad esaltare le passioni delle proprie plebi, merito questo grandissimo del valoroso professor Gino Bottiglioni, già capo del gruppo corso di Cagliari — quando, infine, nella discussione per la sede del prossimo Congresso i convenuti più giovani, capeggiati dallo scrivente queste note, per bocca di Ugo Pellis lanciarono il nome di Zara, donde si può guardare più oltre, ottenendo l'immediato ritiro di tutte le proposte (tranne di quella della rappresentante della Capitanata, per la cronaca!): l'assemblea scattò come un sol uomo in un grido ch'era promessa, ch'era invocazione.

I tre momenti rispondevano al sentimento vivo e profondo di tutti gl'italiani, che si riconoscono il diritto sacrosanto e l'immanente dovere di dedicare le loro energie al culto delle patrie tradizioni, sotto quella qualunque signoria esse si trovino in contrasto alla realtà geografica e storica. L'Italia fascista che, per l'alto merito di Chi la guida, ha conquistato oggi il suo degno seggio nel consesso delle nazioni, non può non guardare, con molta simpatia, l'intenso movimento culturale che, da qualche anno, si dirige allo studio di quelle terre che Dio, la natura, il diritto, la storia e le tradizioni le assegnarono ma invidia di uomini o disgraziate vicende umane le tolsero.

Il Congresso quindi, che alla lettura dei nomi di presidenti e relatori e delle importanti tesi proposte poteva sembrare un susseguirsi di fredde lineari esegesi, alla prova si dimostrò un raduno di vita, di fede e passione. Senza però che la scienza venisse per nulla menomata: in ogni relazione, come nella conseguente discussione; in ogni comunicazione fu evidente l'amore, l'amore per la terra madre e per i di lei più umili figli, come fu palese la dedizione alla scienza, il rispetto dei suoi più rigidi dettami. Fu dimostrato così, una volta di più, che in regime di *solidarietà nazionale* anche i cultori delle discipline più esatte non si sentono più investiti di preferenze sociali, autorizzati ad estraniarsi beffardi, ma figli della stirpe, fratelli tra fratelli. Il valore dei risultati del Congresso è veramente grande: l'assolvimento dei compiti segnati negli ordini del giorno porterà, lasciandolo avvenire gradualmente ma scrupolosamente, senza precipitazioni quindi dannose ai risultati, alla conoscenza della più intima anima del popolo italiano; alla conoscenza delle ragioni della fisionomia presente, e delle possibilità future della stirpe.

Al Comitato nazionale per le Tradizioni popolari, ente tutto scientifico ed internazionalmente quotato, quale membro effettivo e rappresentato della Commissione italiana di cooperazione intellettuale, si dovrà affiancare l'opera continua e razionale dell'Artigianato e della poderosa organizzazione dopolavoristica, enti realistici nelle attività e nei risultati, possibili quindi di offrire continue fonti di studio e di

conferma: quanto richiesto, perchè necessario, dai cultori di questa disciplina, passionalmente attivistica come lo dimostrò la tumultuosa riunione della Sezione linguistica, III del Congresso, presieduta alternativamente dai tre maggiori in materia: Matteo Bartoli, P. G. Goidanich, Luigi Sorrento (due istriani e un siciliano, quasi a segnare i termini sacri della Patria!) Ma la collaborazione dei due enti non mancherà, se così forte potremo conoscere la volontà, espressa nei termini più calorosi, dell'egregia loro delegata, la molteplice lavoratrice e raccoglitrice ed esaltatrice Amy A. Bernardi, le cui relazioni furono veri trionfali liricissimi e trascinanti professioni di fede.

A dimostrare la portata delle conclusioni del Congresso conviene ricordare qui, riportandone anche i brani più significativi, gli ordini del giorno, formulati nelle riunioni di sezione ed approvati in quella plenaria di chiusura:

*Sulla relazione Bottiglioni: Etnografia, lingua e folclore di Corsica* — approva che a) venga sollecitamente pubblicato l'Atlante linguistico-etnografico della Corsica, promosso dalla R. Università di Cagliari; b) il Regio Governo affidi ai Consolati di Bastia e di Aiaccio la raccolta e la conservazione del prezioso materiale folcloristico della Corsica; c) una sezione della Discoteca di Stato sia costituita con una serie di dischi fonografici, presi dalle varie parlate dell'isola secondo il piano dell'Atlante surricordato — Lo stesso ordine del giorno veniva votato a solo due settimane d'intervallo, dai partecipanti alla XX Riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze, tenutasi in Milano.

*Sulla relazione Zorzut: Leggende di guerra* — delibera di promuovere al più presto la raccolta quale omaggio alla memoria degli Eroi, affinchè non vadano dispersi questi interessanti documenti demologici. (*L'interessante relazione è riprodotta nella sua integrità, per gentile concessione del prof. Zorzut, in questo stesso fascicolo.*)

*Sulle relazioni Pellis: Saggio sull'Atlante linguistico italiano - Per un vocabolario del gergo furbesco* — esaminata la relazione preliminare per l'edizione dell'Atlante linguistico italiano, promosso dalla Società Filologica Friulana, rinnova il plauso votato da altri Congressi alla coraggiosa iniziativa e, rilevata dal saggio presentato l'importanza dell'Atlante anche per gli studi demologici, fa voti che entro il 1932 possa essere iniziata la pubblicazione dell'opera in forma adeguata al valore di essa — considerata la necessità che al più presto sia messa a disposizione degli studiosi di linguistica, demologia e sociologia una raccolta il più possibile completa dei gerghi italiani, invita la presidenza a concretare il piano per una rapida attuazione del «Vocabolario furbesco italiano».

*Sulla relazione Sorrento: Convenienza di un accordo fra studiosi di tradizioni popolari e di linguistica circa un alfabeto da servire per la trascrizione di testi popolari in Italia* — affida al relatore stesso l'incarico di preparare il modello di tale alfabeto, secondo i risultati

di un'ampia consultazione presso tutti gli interessati ed in accordo coi proff. Goidanich e Pellis, affermando però la necessità ch'esso sia tenuto nei limiti del più raggiungibile semplicismo e facilmente comprensibile alle popolazioni stesse.

Altri ordini del giorno vennero approvati per la costituzione di un *corpus delle tradizioni popolari italiane*, relatore il concittadino prof. Vidossich, e di una *biblioteca folcloristica*; per il ripristino del *Museo etnografico italiano di Roma* (ciò che noi invocammo in questa stessa rivista nel giugno scorso, recensendo una pubblicazione dell'O. N. D.); per la partecipazione alla *fonofilmoteca internazionale linguistica-folcloristica*, relatore l'istriano prof. Goidanich, ed infine per l'inizio di una *raccolta nazionale della letteratura dialettale*, che per numero di cultori e per abbondanza e varietà di scritti può essere considerata una seconda letteratura nazionale.

Così fu che il Congresso, nella riunione plenaria di chiusura, poteva ben vantare di aver pienamente assolto il compito segnato gli all'inaugurazione dall'illustre suo presidente, il prof. Raffaele Pettazzoni, nella storica Sala del Parlamento friulano: breve pausa di raccoglimento per riassumere il lavoro compiuto, ma più ancora preparazione a un nuovo più vigoroso balzo in avanti; necessità di raccogliersi per segnalare i bisogni urgenti e fissare i programmi, per coordinare le iniziative e precisare i mezzi a ciò più adatti.

Certo è però che ai risultati del Congresso molto ha contribuito l'ambiente, saturo di un suo proprio *genius loci*: lo spirito della laboriosa gente friulana, che tanto generosamente ci ospitava; gente operosa, di tenaci propositi e perseveranti volontà; gente nel cui animo regna lo spirito dell'azione, e la teoria cede il passo alla pratica.

Ma poichè il Friuli è terra giuliana, questa sua affermazione è affermazione squisita della gente giulia tutta, che d'altronde al Congresso fu ottimamente presente con ben un terzo dei partecipanti.

MARIANO SCOCCIAI